

DYP
 RTELLA
 ARCHIVIO
 973/74
 GENERALE 12-1-74
 DI ZONA 20-2-73
 GENERALE 27-2-73
 DI LOTTA 10-5-73
 DI LOTTA 14-11-73
 GENERALE 27-2-74
 ZIONE ANTIFASCISTA 29-4-74
 ONE VIETNAM 30-4-74
 TA DI LOTTA 28-5-74
 ZIONE ANTIFASCISTA 29-5-74
 NAZIONALE 27-8-74
 REGIONALE 9-7-74
 TA DI LOTTA 24-7-74
 ZIONE ANTIFASCISTA 5-8-74
 TA STRUTTURE 11-10-74
 INDUSTRIA 17-10-74
 28-10-74
 31-10-74
 8-11-74
 13-11-74
 15-11-74
 29-11-74
 4-12-74

110 P
 CARTELLA
 ARCHIVIO
 1975-1976
 SCIOPERO ANTIFASCISTA 11-1-75
 SCIOPERO ANTIFASCISTA 27-1-75
 SCIOPERO ANTIFASCISTA 4-3-75
 SCIOPERO NAZ. TRASPORTI 13-3-75
 SCIOPERO GEN. PROVINCIALE 25-3-75
 SCIOPERO PUBBLICO IMP. 18-4-75
 ANTIFASCISTA 22-4-75
 GENERALE
 TRACCE
 SCIOPERO REGIONALE 19-9-75
 MARCIA OCCUPAZIONE 6-11-75
 SCIOPERO TRASPORTI 20-11-75
 MANIFESTAZIONE NAPOLI 12-12-75
 COES. CND. UNITARIO 22/25-9-76
 SCIOPERO P.I. 24 ORE 8-1-76
 INDUSTRIA 1 ora
 SCIOPERO GENERALE 6-2-76
 INDUSTRIA 4-3-76
 GIORNATA DI LOTTA 25-3-76
 SCIOPERO GENERALE CCIL 2-4-76
 CONSIGLIO GENERALE CCIL 2-4-76
 GIORNATA DI LOTTA CCIL 2-4-76
 SCIOPERO VAC. INDUSTRIA 2-4-76
 CONSIGLIO PROV. QUADRI 22-10-76
 PER IL PROVICINALE 27-11-76
 SCIOPERO P.I. 24 ORE 2-2-76
 INDUSTRIA 1 ora 2-2-76
 SCIOPERO GENERALE 30-11-76
 INDUSTRIA 30-11-76
 SCIOPERO ANTIFASCISTA 18-12-76
 INDUSTRIA 18-12-76



DALLE CARTE ALL'ENTE CULTURALE

REPORT SUI PRIMI
 DIECI ANNI
 DELLA
 FONDAZIONE VALORE LAVORO

2011-2021

Dalle carte all'ente culturale Dieci anni di attività della Fondazione Valore Lavoro

- Le origini
- La cura del patrimonio
- L'iniziativa culturale diffusa
- Labour Public History
- Ricerca storica
- Didattica e formazione
- La rete di relazioni

Le origini

Per rendere conto delle attività della Fondazione Valore Lavoro in questi suoi primi dieci anni di vita si deve preliminarmente fare alcuni passi all'indietro, muovere dal retroterra da cui è nata, per spiegare la peculiarità di una scelta quale è stata quella di dar vita a una fondazione e comprendere appieno il tipo di attività e di progettualità messi in campo dalla FVL, che si legano alla sua identità e concezione del proprio ruolo culturale nella società, affondando le radici nel patrimonio culturale del movimento sindacale.

La CGIL pistoiese non aveva mai avuto un archivio storico inteso nel senso proprio del termine. C'era semmai un complesso non ordinato, non inventariato, risultante del deposito avvenuto a più riprese ed in epoche diverse, dei materiali prodotti e conservati, talvolta in forma coerente tal altra no, dal livello confederale e dalle categorie. Un agglomerato, oltretutto spostato in varie occasioni, che alla fine si è ritrovato collocato in un magazzino della Camera del lavoro. Ma nonostante questa "incuria" e queste peripezie, nel corso dei decenni tutti i vari dirigenti sindacali si sono guardati dal farne carta straccia, continuando a conservare quello che intuivano essere un patrimonio che non poteva andare disperso. Tuttavia tra la sensibilità e l'organizzazione pratica per lungo tempo è mancato il *trait d'union* necessario. La Camera del lavoro non aveva cioè in sé né le competenze né le strutture per affrontare la costituzione di un archivio storico nel senso pieno del termine. I materiali restavano quindi "mummificati" dentro alle loro stanze.

La spinta decisiva è arrivata con le attività che si sono svolte intorno alle celebrazioni del centenario, nel 2002, quando venne presa la decisione di realizzare un film documentario, *Frammenti, un secolo di storia della Camera del Lavoro di Pistoia*, uscito poi nel 2005. La realizzazione del film mise in moto la ricerca di materiali e la raccolta di videointerviste, e come corollario il problema di cosa fare di quella massa documentaria, esplorando le opzioni più consone alla sistemazione dell'archivio. L'esigenza della ricostruzione storica e della valorizzazione stavano quindi già alla radice del percorso poi intrapreso.

Dopo una primissima ricognizione delle possibilità esterne, soprattutto per quel che riguardava la partita delle risorse, fu scelto di iniziare a capire cosa ci fosse esattamente dentro a quel deposito e cosa eventualmente ci si poteva fare, affidando questo compito a personale *ad hoc*, esterno ma vicino per sensibilità agli ambienti sindacali. Questo lavoro, cominciato tra la fine del 2007 e l'inizio del

2008, dopo circa un anno arrivava ad un primo punto fermo. L'archivio, nonostante tutto, manteneva la sua coerenza e struttura originale, anche per quanto atteneva i fondi delle categorie più antiche e ormai scomparse, con una documentazione che copre l'intero arco della storia repubblicana. Contemporaneamente, si faceva strada la consapevolezza che oltre all'archivio esisteva, sparpagliata tra i vari uffici, anche quella che nei fatti poteva diventare una poderosa biblioteca specialistica con migliaia di volumi.

Per un caso fortuito, nel 2009 contribuivano a spingere verso la creazione di una struttura dedicata sia il percorso congressuale della Confederazione sia la pubblicazione, da parte di Rassegna sindacale, di un opuscolo contenente gli atti del seminario promosso dalla Fondazione Di Vittorio e dedicato al sistema degli archivi storici, delle biblioteche e dei centri di documentazione della CGIL. In *Storia del lavoro. Un patrimonio comune*, trovavamo riscontro a molte delle idee che ci eravamo fatti nonché una serie di soggetti con cui poter lavorare, mentre nelle *Linee guida per un documento di progetto poliennale* il necessario programma attorno a cui muoversi. Quella che infatti si poneva era un'idea che riuscisse a tenere insieme la conservazione, l'apertura al pubblico, la ricerca, la divulgazione e la capacità di esprimere anche una politica culturale di ampio respiro, scartando fin dal principio l'ipotesi di allocare i materiali presso terzi che non avrebbero garantito, come confermavano molte esperienze avvenute altrove, un utilizzo e una visibilità come quelle che avevamo in mente. Furono allora presi contatti con il Centro di Documentazione archivio storico della CGIL Toscana, nella persona di Calogero Governali, che garantì il suo supporto a tutto tondo, e con la Fondazione Di Vittorio, per comprendere insieme in che direzione muoversi. In questo modo fu possibile arrivare alla presentazione, al XVIII congresso provinciale della Camera del lavoro nel 2010, del *Progetto archivio*, dove si dichiarava «*la consapevolezza che l'archivio del sindacato è una fonte insostituibile per l'indagine del territorio, della sua cultura e identità così come della sua organizzazione economica e sociale, che si riflette su chi ci vive e ci lavora, con tutti i cambiamenti che l'hanno attraversato e che continuano ad attraversarlo*».

Dopo il congresso fu strutturato un ufficio dedicato, l'Archivio storico, all'interno del dipartimento organizzazione della Camera del lavoro, fin da subito indirizzato ad inserirsi nel panorama delle istituzioni culturali locali. L'archivio venne notificato alla Soprintendenza archivistica, nel 2010 dichiarato «*di interesse storico particolarmente importante*» e sottoposto a tutela con un decreto del Ministero per i beni e le attività culturali. La biblioteca veniva riorganizzata, avviando l'attività di catalogazione su due direttrici: da una parte la partecipazione al catalogo di rete che coinvolgeva alcune strutture della CGIL toscane e dell'Emilia Romagna, Biblioteche del lavoro, e dall'altra l'adeguamento alle direttive del T.U. regionale N. 21/2010 in materia di beni, istituti e attività culturali con l'ingresso nella Rete documentaria della provincia di Pistoia (REDOP). Contestualmente, iniziavamo a partecipare alle riunioni e iniziative del Coordinamento nazionale degli archivi, biblioteche e centri di documentazione della CGIL, all'interno del quale nel corso degli anni successivi abbiamo costruito relazioni e iniziative importanti e di valore, come vedremo successivamente, e a dialogare con altre istituzioni culturali locali. Infine, veniva dato un primo contributo ad una storia orale del tempo presente con la realizzazione di trenta audiotraviste alle lavoratrici dell'allora call center Answers, appena uscite da una lunga esperienza di assemblea permanente, poi confluite in una ricerca pubblicata all'interno del volume *La lotta perfetta. 102 giorni all'Answers*.

Il passo successivo fu la creazione della Fondazione Valore Lavoro, divenuta operativa il 26 maggio 2011, che già nel nome rispecchia un indirizzo. Sentivamo l'esigenza di dotarci di una struttura in grado di operare nel campo della cultura in maniera autonoma e più dinamica di quanto possa fare il sindacato in maniera diretta. Passavamo cioè a una concezione moderna di archivio come ente culturale, una struttura che raccoglie al suo interno l'archivio storico in senso stretto, la biblioteca, l'emeroteca, ma che è anche un centro di ricerca, un operatore culturale a largo raggio e un centro di promozione di attività sociali, di formazione e didattiche.

La fondazione, da un punto di vista giuridico, più che la semplice associazione, corrispondeva a tutte queste esigenze: stabile da un punto di vista finanziario, con un contributo annuo del sindacato,

e non soggetta alle variazioni delle sensibilità che si accompagnano al normale ricambio dei gruppi dirigenti sindacali. Trasparente, con il controllo pubblico sul bilancio e le attività esercitate dalla Regione. Solida, con il conferimento della proprietà dell'archivio storico e della biblioteca e con personale dedicato. Versatile, potendo sviluppare strategie di intervento sul territorio e relazioni con enti pubblici e privati precluse al sindacato. Infine senza scopo di lucro, con la qualifica di Onlus, recentemente tramutata in Ente del terzo settore a seguito del riordino della legislazione in materia.

È stata una scelta proficua. In questi dieci anni la FVL è riuscita a dare continuità alla rassegna annuale CGIL Incontri, ad arricchire l'offerta culturale del territorio con numerosissime attività quasi settimanali (incontri con autori e presentazioni di libri, spettacoli teatrali, proiezioni, eventi artistici, concerti, seminari, conferenze e convegni), che non si sono fermate nemmeno durante i lockdown dell'emergenza sanitaria, a portare avanti attività formative e didattiche, a fornire impulso alla ricerca storica e alle politiche culturali con iniziative caratterizzanti capaci di travalicare la dimensione locale per dialogare con il dibattito culturale più ampio, senza tralasciare la conservazione e messa a disposizione del patrimonio archivistico e la crescita della biblioteca.

A sugello di questa attività e crescita, la nomina del Comitato scientifico, che riflette la qualità e le relazioni costruite, composto ad oggi da: Claudio Rosati, Associazione storia e città Pistoia e SIMBDEA; Stefano Gallo, CNR-ISMed e SISLAV; Pietro Causarano, Università di Firenze e SISLAV; Ilaria Romeo, responsabile Archivio storico CGIL nazionale; Giovanni Contini, Istituto storico della Resistenza di Pistoia e AISO; Eloisa Betti, Università di Bologna e SISLAV.

Cercheremo ora di renderne conto a grandi linee, nella consapevolezza che non avrebbe senso un'elencazione puntuale di tutto quello che è stato fatto, puntando a individuare i diversi ambiti caratteristici, evidenziando quelle che a nostro avviso sono state le realizzazioni di eccellenza e fornendo alcuni spunti per la riflessione sul lavoro culturale

La cura del patrimonio

Come detto, l'attività principale che ha portato alla nascita della FVL è stata quella della tutela del patrimonio documentario e bibliotecario sedimentatosi nella Camera del lavoro nel corso dei decenni. Scartata l'ipotesi di realizzare una sede separata per l'archivio e poi per la FVL, e scegliendo dunque di ospitare la Fondazione dentro alla Camera del lavoro con uffici dedicati (garantendo per questa via una continuità di rapporti quotidiani con il soggetto promotore e produttore dei documenti) si è proseguito nell'attività di messa in sicurezza dei materiali archivistici nel magazzino della CGIL, progressivamente svuotato dai depositi di materiali non documentari direttamente funzionali all'attività sindacale (bandiere, striscioni, impianti audio ecc...).

Per prima cosa sono stati definitivamente separati i diversi fondi sulle scaffalature, ponendo attenzione a mantenere anche spazi per le altre attività che fanno capo alla CGIL, come il CAAF, l'INCA e l'Ufficio vertenze legali, che producono una propria documentazione non attinente all'archivio della Camera del lavoro e categorie collegate.

Al momento della notifica alla Soprintendenza l'archivio storico presentava una consistenza complessiva di 850 buste per 340 metri lineari così suddivise: Camera del Lavoro, buste 400 arco cronologico 1944/1995; FIOM (metalmecanici), buste 50, arco cronologico 1955/1995; Federbraccianti, buste 44 arco cronologico 1961/1985; Federmezzadri, buste 55 arco cronologico 1944/1978; FILZIAT e FLAI (agroalimentare), buste 25 arco cronologico 1969/1993; FISAC e FIDAC (bancari e assicuratori), buste 63 arco cronologico 1970/1989; FILCAMS (commercio e terziario), buste 35 arco cronologico 1960/1985; FILCEA e FULC (chimici), buste 6 arco cronologico 1987/1994; FILTEA (tessili), buste 60 arco cronologico 1955/1993; FILLEA (edili e legno), buste 60 arco cronologico 1960/1989; FILT (Trasporti), buste 2 arco cronologico 1960/1975; FILPC e SLC (cartai e comunicazioni), buste 8 arco cronologico 1956/1974; SIULP e SILP (lavoratori di polizia), buste 2 arco cronologico 1974/1990; SUNIA (inquilini), buste 7; arco cronologico 1975/1989; Archivio fotografico CdL, buste 11 arco cronologico 1946/1986.

Nel corso del tempo, questo primo elenco si è andato arricchendo attraverso nuovi versamenti provenienti dagli uffici CGIL del capoluogo e della provincia, che oltre ad aumentare la consistenza di alcuni dei fondi già indicati ne hanno creati di nuovi, non inizialmente presenti, come quelli della FLC (scuola), della Funzione pubblica, delle Camere del lavoro di Monsummano Terme e Montecatini Terme.

Di fronte alle necessità di interventi di tipo descrittivo e/o di riordino di questa corposa mole documentaria, per la quale non si disponeva di nessun tipo di strumento di corredo, si è optato per una strategia culturale che è andata nella direzione di portare avanti progetti che fossero accompagnati da attività di valorizzazione attraverso la ricerca storica e la Public History. Questa scelta ha consentito di tenere insieme lo sviluppo delle attività scientifiche e culturali ed il radicamento sul territorio con la tutela e conservazione del patrimonio.

Per prima cosa è stato avviato un intervento descrittivo dell'archivio confederale. Si tratta di un fondo aperto a nuovi versamenti, per il quale vale la regola della successione dall'archivio corrente a quello di deposito fino allo storico, con una complessità interna ed una sedimentazione che presentava i primi criteri di parziale ordinamento numerico delle buste. Sono stati quindi realizzati due primi repertori su file di videoscrittura, uno per le 102 di buste già numerate ed uno per le 49 che presentavano una temporalità ed una forma di organizzazione coerente con la parte già numerata, alle quali è stata assegnata una numerazione provvisoria indicata con lettera P. I restanti materiali, frutto di versamenti a partire dagli anni Novanta, attendono ancora di essere descritti. Questo lavoro è stato propedeutico alla prima presentazione pubblica dell'archivio, avvenuta nel 2012 con la mostra e le attività seminariali del progetto *L'Archivio del Paese*.

Nel 2013 è stata la volta di un più ambizioso progetto sull'archivio di una categoria sindacale non più attiva, e quindi con un fondo chiuso, la Federmezzadri. Il progetto ha sistematizzato in maniera compiuta la scelta strategica di tenere insieme l'intervento sull'archivio con la ricerca storica e la Public History, usufruendo di un contributo finanziario determinante della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. In questa occasione si è anche scelto di iniziare a lavorare con l'applicativo per la descrizione di archivi open source Archimista, che ha permesso un riordino virtuale dei fascicoli senza interventi fisici. La supervisione della Soprintendenza archivistica è stata garantita dalla collaborazione al progetto dell'allora funzionario Giovanni Contini, esperto della tematica. Terminato nel 2015, il progetto *Archivio Federmezzadri* ha portato alla realizzazione dell'inventario del fondo, composto da 58 buste, con un livello descrittivo per ognuno degli 807 fascicoli di cui si compone suddivisi in 12 serie e 40 sottoserie. Hanno completato il progetto la realizzazione della mostra *La mezzadria nel Novecento* e la pubblicazione di un'omonima ricerca storica, che si è avvalsa anche della raccolta di video interviste di storia orale confluite nella memoteca della FVL.

Negli anni successivi l'attività si è concentrata su materiali che potremmo approssimativamente definire come di tipo multimediale, che si stavano andando accumulando come conseguenza delle iniziative di recupero e centralizzazione del patrimonio documentario del sindacato, quali registrazioni sonore e video, manifesti, fotografie, bandiere e stendardi sindacali.

Per quanto attiene le audio e video registrazioni, conservate su vari supporti, è stata avviata un'opera di recupero che ha portato all'acquisizione di pellicole video 8 e 16 mm, di bonine modello Geloso, di decine di audio e videocassette (anche su supporti micro o master non standard), CD-Rom e DVD. All'attività di recupero si è affiancata la creazione della memoteca, che conserva documentazione prodotta attraverso la metodologia della storia orale, al cui interno sono confluite registrazioni prodotte prima della nascita della FVL (le microcassette delle interviste ai lavoratori della San Giorgio, poi OMFP e Breda, utilizzate per il libro *I ragazzi della FIOM*, le interviste alle lavoratrici del call center Answers prodotte già in formato digitale, le interviste realizzate per il film documentario *Frammenti*) sia nuove acquisizioni prodotte dalla FVL, come le già citate interviste ai mezzadri, alcune testimonianze di lavoratori sul secondo dopoguerra e il Primo maggio, una serie di interviste a immigrati per il documentario *In cerca della felicità* e una raccolta a distanza effettuata durante il primo lockdown del 2020 sull'emergenza sanitaria dal punto di vista dei lavoratori. Sono

già stati effettuati i primi interventi di natura conservativa, che hanno dato la precedenza ai materiali più datati, a rischio di deperimento e per i quali è estremamente difficile recuperare la strumentazione per la visione e l'ascolto quali le pellicole video e le bobine audio, che sono state riversate su supporto digitale grazie al sostegno della REDOP che ha investito una parte dei propri fondi di rete per le digitalizzazioni. In questo modo è stato possibile recuperare e rendere disponibili per la consultazione materiali rari se non unici, come un comizio di Emilio Sereni ai contadini toscani del 1963.

Sempre attraverso il sostegno della REDOP sono anche stati digitalizzati 600 manifesti, provenienti dal fondo confederale della Camera del lavoro e da quello della Federmezzadri, che giacevano piegati all'interno delle buste e quindi soggetti al rischio di sgualciture ed erosioni. Per questi materiali si prevede di realizzare un inventario analitico sull'applicativo Archimista nei prossimi mesi come frutto di una tesi di laurea dell'Università di Firenze.

Il fondo fotografico è stato a sua volta interessato da un lungo intervento di digitalizzazione, inventariazione e valorizzazione svoltosi a più riprese. La digitalizzazione delle stampe è stata avviata anche grazie ad una collaborazione con i servizi sociali, con alcuni inserimenti socio terapeutici, su base volontaria e previa verifica dell'interesse per questo tipo di attività delle persone coinvolte, che hanno collaborato alle scansioni insieme al personale della FVL. Dalle iniziali 11 buste censite nel 2011 il fondo si è arricchito fino a contare 20 buste per circa 6000 stampe, con anche alcuni negativi e lastre. Nel 2020 tramite un contributo del MIBACT e sotto la supervisione della Soprintendenza nella persona di Lorenzo Valgimogli, è stato completato l'intervento sull'archivio, con il completamento delle scansioni di tutti i materiali, l'inventariazione su Archimista con inserimento delle singole digitalizzazioni e una descrizione a livello di fascicolo e di immagine affidate a Elena Gonnelli. Nel corso degli anni il fondo fotografico è stato valorizzato più volte, nelle diverse mostre realizzate dalla FVL, ed in particolare con l'installazione site specific curata dalla fotografa Bärbel Reinhard per *La chiave a stella* nel 2017, e con la distribuzione di una selezione di 16 stampe in formato elegante in collaborazione con il quotidiano Il Tirreno tra l'agosto e il settembre 2020, raccolte nella collana *Le lotte per il lavoro* e distribuite gratuitamente. Ultimo in ordine di tempo il progetto *L'immagine e la memoria*, che proporrà un video mapping del palazzo comunale in piazza del duomo a Pistoia a cura dell'artista visuale Jacopo Rachlik la sera del 17 settembre 2021 proprio attraverso le immagini del fondo fotografico.

Tra le ultimissime attività che hanno interessato l'archivio, meritano una menzione la realizzazione di una tesi di laurea su un piccolo fondo di contrattualistica, disposizioni prefettizie e accordi, che copre un arco temporale dagli anni Trenta agli anni Sessanta del secolo scorso, e la progettazione di un intervento sul fondo della FIOM.

Per quanto attiene la biblioteca, la FVL si è direzionata fin da subito a costituire una biblioteca specialistica a partire da quanto ereditato dal sindacato ed implementando le proprie collezioni con una politica di acquisti capaci di aggiornare il posseduto, coprendo i vari ambiti delle discipline in cui si possono incontrare i temi del lavoro e del sociale, senza tralasciare l'antifascismo, l'ambientalismo ed il più vasto tema della democrazia: storia; antropologia; psicologia; economia; sociologia; politologia; filosofia ecc... Una sezione è stata dedicata alle opere di letteratura e di narrativa che si occupano in vari modi del lavoro e di tematiche sociali, e sono presenti anche opere di approfondimento su arte e fotografia. Come già detto, i volumi sono stati messi a disposizione del pubblico attraverso la partecipazione a due cataloghi opac collettivi, quello della REDOP e Biblioteche del lavoro (su software open source Koha). Ad oggi il patrimonio bibliotecario è costituito da circa 6000 volumi, di cui 2000 già presenti sui cataloghi e circa 4000 già inventariati. I risultati non si sono fatti attendere, con un flusso di studenti, ma non solo, che ricorrono ai nostri servizi di prestito e consultazione in maniera regolare.

L'emeroteca conserva invece circa 30 periodici, locali e nazionali, ereditati dal sindacato e censiti sempre con l'aiuto di progetti di inserimento socio terapeutico. Si prevede di iniziare in futuro una loro catalogazione nell'ambito del catalogo REDOP.

Infine va rimarcato che dal marzo 2021 la FVL gestisce, tramite convenzione, anche il Centro di documentazione archivio storico della CGIL Toscana, aderente alla rete SDIAF, che conserva

numerosi archivi regionali o provenienti dalla Camera del lavoro di Firenze, insieme ad una ricca biblioteca (16588 volumi) ed emeroteca (1751 titoli). I fondi presenti già inventariati sono 17, a cui si aggiungono dei cospicui depositi a Campi Bisenzio e Sesto fiorentino che attendono di essere trattati. Non mancano i fondi multimediali. In questi primi mesi, oltre ad assicurare la continuità dei servizi ed all'elaborazione di un piano di rilancio del Centro, sono già state realizzate attività di progettazione per interventi di integrazione del fondo Confederterra e per la realizzazione di un repertorio del fondo audiovisivo (circa un migliaio di pezzi su vari supporti) propedeutico alla digitalizzazione e inventariazione. Sono stati forniti anche servizi di supporto alla Camera del lavoro metropolitana di Firenze per un censimento degli archivi del lavoro sul territorio e per la progettazione di interventi sul fondo delle bandiere e stendardi e su quello dell'Associazione Biondi-Bartolini animata da Luigi Falossi. In ultimo, si è provveduto a far installare la versione file server di Archimista all'interno del sistema informatico della CGIL Toscana, in modo tale da avere un unico software in uso, su cui poter lavorare da vari luoghi e in prospettiva estendibile ai diversi archivi CGIL presenti nella regione.

L'iniziativa culturale diffusa

La FVL ha inteso fin da subito il proprio ruolo non solo come soggetto conservatore del patrimonio archivistico, bibliotecario e documentario ma come ente culturale a 360 gradi, incardinato sui valori della Repubblica fondata sul lavoro. Questo ha comportato lo sviluppo di un'attività pubblica in maniera continuativa su vari fronti e interagendo, spesso in maniera multidisciplinare, con le scienze umane e sociali e il mondo dell'arte e dello spettacolo.

Le presentazioni di libri e gli incontri con gli autori, prima di tutto, sono stati una forma attraverso cui mantenere vivace un'iniziativa culturale che favorisse la diffusione e la discussione dei temi del lavoro, del sociale e dello sviluppo della democrazia, a partire dalla storia e dalla memoria fino alle grandi questioni del presente. Non siamo in grado di rendere qui conto di tutti gli eventi realizzati, che hanno affrontato le tematiche di genere, dei diritti, dell'organizzazione del lavoro e della produzione, della storia locale, nazionale e internazionale, della rinascita dei nazionalismi e del razzismo ecc... Nella realizzazione di questi eventi, una linea guida è sempre stata la cura dei rapporti con il territorio, senza nessun luogo d'elezione esclusivo, organizzando eventi di questo tipo nelle biblioteche pubbliche, nelle librerie, nei circoli e nelle case del popolo ed anche nel salone della stessa Camera del lavoro, che abbiamo voluto riproporre, sulla scorta della storia del movimento sindacale italiano, come spazio culturale, anche a disposizione di terzi. Con queste attività si è voluto proporre un fare cultura nel senso pieno del termine, segnatamente cultura lavorista, e riproporre il ruolo di un mondo, quello del lavoro, e di un soggetto, quello sindacale di cui la FVL è diretta emanazione, anche come agente culturale, spesso inconsapevole di questo ruolo come già notava Aris Accornero ma non per questo meno presente e concreto.

In questa direzione si sono mosse anche le iniziative di tipo convegnistico e seminariale, che nel corso del tempo sono state promosse, sempre con attenzione a quanto stava avvenendo nel dibattito pubblico generale. Ne riportiamo alcune tra le più significative: nel 2012 il convegno *Storia, memoria, identità: l'articolazione della storia d'Italia e del lavoro tra comunità locale e dimensione statale*, a latere della mostra *l'Archivio del Paese*; nel 2013 due convegni, *Dalla crisi alla rinascita. Il Piano del lavoro di Giuseppe Di Vittorio tra storia e attualità* e *Uguaglianza di genere sul lavoro: prevenzione delle discriminazioni e strumenti di tutela* in collaborazione con la Consigliera delle pari opportunità della Provincia di Pistoia e la Fondazione per la formazione forense dell'ordine degli avvocati di Pistoia; nel 2014 il seminario *Lavoro e partecipazione in Europa: i modelli sindacali italiano e tedesco a confronto*, in collaborazione con la Fondazione Di Vittorio; nel 2016 un'iniziativa pubblica di storia orale a latere della mostra realizzata dagli archivi storici nazionali CGIL, FLAI e SPI e riallestita a Pistoia, *Gli anni Sessanta. La CGIL e la costruzione della democrazia*, che ha coinvolto tre testimoni locali degli anni Sessanta e Settanta; nel 2017 la conferenza *Conflitto e mediazione. Lavoro e emergenza sociale nel 1944-'48. Pistoia-Italia*; nel 2018 la promozione del

convegno *L'immigrazione dalla cronaca e la storia. Studi e testimonianze tra casi locali e contesto nazionale*, in collaborazione con Università di Firenze, Società italiana di storia del lavoro, Associazione italiana di storia orale, IRES Toscana, CGIL Toscana; nel 2019 l'organizzazione del convegno *Un altro sguardo sul 1969: i territori sociali del conflitto in Italia* promosso da CGIL Firenze e IRES Toscana ed in collaborazione con Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Società italiana di storia del lavoro, Associazione italiana di storia orale e Università di Firenze.

Per il 2021 è già in fase avanzata di costruzione un convegno nazionale di storia orale del lavoro, Lab/Oral, promosso dalla FVL in collaborazione con la Società italiana di storia del lavoro, l'Associazione italiana di storia orale e la CGIL Toscana, che si terrà nell'autunno e per il quale è stato richiesto un contributo al Ministero della Cultura.

Oltre a queste tipologie di eventi, che possiamo considerare istituzionali per un soggetto come il nostro, abbiamo curato anche la realizzazione di spettacoli e rassegne cinematografiche, con l'intenzione di raggiungere i diversi tipi di utenza utilizzando i diversi linguaggi e canali della cultura. Ne forniamo un elenco di massima per le iniziative più rilevanti.

Sul versante teatrale: nel 2012 *Don Milani: un viaggio lungo un mondo*; nel 2015 *Buon lavoro. Report teatrale dal mondo del lavoro*, di Farneto Teatro; nel 2018 *Bent*, dell'Associazione culturale Masaccio e *7 minuti*, di Masaccio Lab; nel 2019 *Nazieuropa*, di e con Beppe Casales e *Sole d'inverno. Storie di arance, donne e lotte*, di e con Alessio di Modica.

Per il cinema, dal 2014 partecipiamo, in collaborazione con il sindacato pensionati, a una rassegna cinematografica annuale *Cinema e lavoro. Uno sguardo al femminile* mentre nel 2014 è stata organizzata la mini rassegna *Corti minigranti: 9 mini-documentari di incontro multiculturale* e nel 2017 la proiezione di *Paura non abbiamo*, sulle vicende di alcune lavoratrici bolognesi arrestate negli anni Cinquanta perché distribuivano mimose davanti alle fabbriche.

Su questa scia si inserisce anche il sostegno nel 2017 all'installazione *Il terzo paradiso* di Michelangelo Pistoletto, insieme a numerosi soggetti del territorio.

La presenza sul territorio in varie forme ci ha portato anche a promuovere la valorizzazione e recupero, a partire dal 2016, di un monumento alla Resistenza particolare nel suo genere in Italia, sito nel quartiere periferico e multietnico de Le Fornaci e dedicato ai partigiani italiani della divisione Garibaldi in Jugoslavia, inaugurato nel 1992 ma presto caduto nell'oblio. Nel corso degli anni, insieme all'ANPI e all'Istituto storico della Resistenza, abbiamo dapprima sollecitato il Comitato unitario per la difesa delle Istituzioni repubblicane del Comune di Pistoia, soggetto che si occupa delle celebrazioni, ad effettuare i piccoli lavori di restauro necessari e poi a promuovere celebrazioni che oltre alla dimensione istituzionale ricercassero un coinvolgimento e una patrimonializzazione del monumento da parte del quartiere

Con l'intento di avere una presenza sul territorio che unisse il culturale ad attività a sfondo sociale abbiamo anche organizzato, all'interno delle attività di rete della REDOP, dei corsi di Information Literacy, ovvero di alfabetizzazione informatica, utilizzando le sedi sindacali centrali e di periferia, l'apertura di un punto prestito della biblioteca comunale San Giorgio presso la sede CGIL del quartiere Le Fornaci, patrocinato alla pubblicazione di un volume di Daniele Quiriconi, *Lettere dall'inferno. Il lavoro in Toscana attraverso le lettere a Il Tirreno*, che raccoglieva la corrispondenza con il quotidiano tenuta dall'autore, ex segretario della Camera del lavoro di Pistoia, con i disoccupati. Infine, sempre in questo solco, nel 2014 abbiamo organizzato uno sciopero a rovescio della cultura, *Arte cultura crea valore lavoro*, con l'apertura straordinaria di numerosi musei cittadini sia pubblici che privati e la realizzazione al loro interno di visite guidate, performance artistiche, musicali e teatrali, installazioni site specific temporanee, lezioni di storia locale ed un seminario sulla scuola.

Sintesi di tutte queste attività è stata a lungo la rassegna CGIL Incontri, nella cornice della trecentesca rocca di Serravalle pistoiese, dove veniva organizzata dal 1997 riprendendo il modello delle feste dell'unità: spettacoli, concerti, libreria, stand gastronomici, mostre, presentazioni di libri e dibattiti, anche di rilievo nazionale. Dal 2011 la rassegna è passata alla FVL, che ha continuato ad organizzarla in questa forma fino al 2016, quando è stato constatato che il modello ormai mostrava le corde anche alla luce dei cambiamenti della socialità estiva. Nel 2017, in occasione dell'anno di

Pistoia capitale italiana della cultura, la rassegna ha cambiato forma e si è spostata a Pistoia, con un'edizione speciale organizzata presso lo spazio espositivo La Cattedrale, dove è anche stata allestita per alcuni mesi la mostra *Artiste al lavoro. Il lavoro delle donne*, con opere provenienti da tutto il territorio italiano, numerosi eventi collaterali e la pubblicazione del catalogo omonimo. L'esposizione ha avuto il contributo della CGIL nazionale e di quella Toscana. Dal 2018 CGIL Incontri ha iniziato una proficua collaborazione con la tedesca Friedrich Ebert Stiftung e la Fondazione Di Vittorio, spostando la sua cadenza all'autunno e organizzando due edizioni con la formula dei forum internazionali di discussione articolati su una traccia tematica (l'Europa in vista delle elezioni del parlamento UE nel 2018 e *Le differenze in un mondo globale: opportunità e insidie* nel 2019), coinvolgendo relatori esteri ed offrendo un servizio di traduzione simultanea al pubblico. Saltata l'edizione del 2020 a causa dell'emergenza sanitaria, stiamo lavorando con i partner all'edizione 2021, *Geografie del lavoro*.

Labour Public History

Questa sezione riguarda l'attività sulla quale la FVL ha investito il maggior sforzo di elaborazione teorica e organizzativo, sperando di aver contribuito anche in maniera originale alla discussione in corso in Italia con alcune pubblicazioni a firma del proprio Direttore, e prenderà pertanto uno spazio maggiore delle altre nell'economia di questo resoconto.

La FVL ha iniziato ad interrogarsi sui temi della Public History sulla spinta della propria missione e delle attività conseguenti, a partire dalla già citata prima mostra realizzata nel 2012 nella cornice della quattrocentesca biblioteca comunale Forteguerriana. *L'Archivio del paese: la storia italiana attraverso il lavoro* aveva il duplice obiettivo di presentare il patrimonio documentario della CGIL alla città come fonte per la storia locale, indicando come la storia del lavoro e del sindacato consentisse – dal proprio angolo visuale – di ricostruire la stessa “storia del paese”, nella doppia accezione di locale e nazionale. Nell'allestimento fu privilegiata una modalità di esposizione che metteva insieme utensili da lavoro, oggetti di uso quotidiano, bandiere delle diverse epoche e documenti d'archivio. I materiali, esposti in successione cronologica in ampie teche a tavolo, furono posizionati in maniera inconsueta, con un affastellamento e accavallamento che privilegiava il senso della complessità, suggerendo l'idea del mutamento storico. Il pubblico, in questa prima occasione composto essenzialmente di attivisti e funzionari sindacali, storici del luogo, frequentatori abituali della biblioteca ad appassionati di storia locale, restò colpito e in parte spiazzato da questo genere di allestimento, ma incuriosito, assicurando per questa via l'ingresso a pieno titolo dell'archivio sindacale nel panorama delle fonti per la storia contemporanea del territorio.

Il secondo passaggio si è svolto nel 2015 con *La mezzadria nel Novecento. Lavoro, storia, memoria*, ed il terzo nel 2017, anno di Pistoia Capitale italiana della cultura, dedicato al lavoro manifatturiero nel Novecento, avvalendosi della collaborazione di storici, museologi, esperti di arte, di fotografia e di grafica. Ne è scaturito un percorso ambizioso, *La chiave a stella*, con l'intento di mettere insieme competenze diverse per restituire il senso di una vicenda storica che è stata tanto economica che sociale, politica e comunitaria, con importanti ricadute nel design e nell'arte, al fine di storicizzarla compiutamente e porvi la cittadinanza a confronto. Entrambi i progetti hanno usufruito del contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

In queste due esposizioni la Public History doveva essere in grado di: fornire una narrazione coerente e fruibile; attivare un “immaginario” del passato, presente in forme e con contenuti diversi nei vari profili di utenza – su basi di genere e di generazione – da de-mitizzare e contestualizzare storicamente, senza però perdere del tutto la forza evocativa ed emotiva di quell'immaginario; investire il tema dell'identità, delle persone così come della comunità locale, legata a quel passato; favorire la patrimonializzazione, cioè assumere quel passato come parte importante della propria storia, che era poi l'operazione propedeutica alla presa di distanza necessaria per procedere alla storicizzazione; infine gestire il nesso storia/memoria, centrale e delicato, laddove andava sollecitata la memoria senza farla confliggere con la storia. Tutte questioni che abbiamo risolto tramite l'uso

degli oggetti, delle fotografie e degli stessi documenti di archivio, come “attivatori” di una memoria che poi veniva da qui invitata a relazionarsi con la storia.

Il terreno è stato “dissodato” nel 2015, con la mostra sulla mezzadria. Quest’esposizione forniva la possibilità di coniugare gli elementi propri del museo etnografico con le specificità del materiale documentario da valorizzare, comunicare e far patrimonializzare al pubblico, ovvero l’archivio della Federmezzadri pistoiese. Il mondo contadino ci permetteva di partire con un argomento che tutta la comunità locale già riconosceva come parte del proprio passato ed aveva patrimonializzato. Anzi, semmai necessitava di essere de-mitizzato e riportato alla storia, per potervi inserire gli elementi relativi al movimento sindacale mezzadrile. Le linee narrative dovevano dar conto innanzitutto della struttura della famiglia colonica e delle forme del lavoro agricolo e poi da qui far emergere le ragioni delle criticità che portarono nel Novecento allo scaturire del “movimento mezzadrile”. Infine, l’arte e la memoria venivano sollecitate a portare il loro contributo: di rappresentazione la prima, di testimonianza e condivisione del ricordo la seconda. Furono utilizzati oggetti di uso comune (gentilmente forniti dal Museo Casa di Zela), liberamente manipolabili, secondo la tecnica degli oggetti “narranti” come una chiave di accesso al passato. Oggetti quotidiani, domestici o lavorativi, capaci di raccontare, attraverso la propria funzione, le caratteristiche di un “universo” come quello mezzadrile, accompagnando l’utente nel passato per poi avvicinarlo alla storia. Gli oggetti di uso domestico e quelli legati al lavoro condividevano la stessa sala, giustapposti sui due lati ma legati a doppio filo in un’unica “geografia”, come il podere e la casa colonica. Alcuni pannelli fornivano al visitatore le informazioni necessarie a orientarsi nel contesto mezzadrile. La potenza evocativa del passato tramite gli oggetti è stata subito enorme. Le persone toccavano, “usavano”, chiedevano notizie sul loro utilizzo e funzionamento concreto. Alcuni visitatori più anziani, che avevano lavorato come mezzadri, “donavano” sul posto la propria testimonianza: spiegavano, maneggiandolo, il funzionamento di un aratro; raccontavano il lavoro; parlavano di com’era la famiglia mezzadrile; ripercorrevano le lotte e l’incerto esito del movimento mezzadrile, spiazzato dall’industrializzazione e dalla fuga dalle campagne. Insieme agli oggetti, le fotografie, posizionate per blocchi tematici e temporali, rimandavano al visitatore l’immagine/immaginazione visiva del passato, contestualizzavano e rappresentavano un tempo adesso pronto per farsi storia e rimettere in ordine il puzzle delle immagini e del tempo. Così preparato e incuriosito, il pubblico poteva affrontare la sala dei documenti storici, con i pannelli cronologici che ripercorrevano la storia della mezzadria nel Novecento, di pari passo alla storia del movimento mezzadrile, fino al cosiddetto “esodo” dalle campagne. A completamento del percorso, gli utenti avevano l’occasione di soffermarsi a osservare i quadri dei pittori pistoiesi che avevano tratto ispirazione del lavoro della terra e lo avevano rappresentato, insieme al paesaggio, oppure guardare i due video di storia orale. L’esposizione è riuscita a riattivare le memorie senza scadere in visioni bucoliche e senza entrare in conflitto con la storia bensì solleticando una “nostalgia” consapevole e anti-mitizzante che si traduceva in voglia di condividere emozioni e racconti, dentro a un contesto che nel parlare di mezzadria rimetteva in circolazione la conoscenza e la storia del movimento sindacale dei mezzadri, e per questa via la riflessione sui cambiamenti della società, del lavoro, dei diritti, dei consumi e della qualità della vita, così come sui nodi irrisolti, le persistenze e le rimozioni.

Se nel 2015 la necessità era riportare alla luce la mobilitazione sociale e politica del movimento mezzadrile, rimossa e dimenticata nella conoscenza diffusa, nell’esposizione sul lavoro industriale del 2017 si doveva prendere le mosse dalla presenza ancora palpabile del movimento operaio novecentesco per consegnarlo alla storia, non cestinandolo ma storicizzandolo, evitando cioè qualsiasi fuga tendente a liquidare quel passato come ingombrante, inutile, ammuffito, invadente o, per contro, a mitizzarlo come una sorta di epoca “perduta”, entrambe soluzioni cariche di forti valenze politiche benché di corto respiro.

Era necessario fare i conti pubblicamente con quel passato, invogliando il pubblico a fare altrettanto, per digerirlo, patrimonializzarlo e storicizzarlo, in maniera tale da renderlo decifrabile anche rispetto a quel che ha lasciato in eredità al nostro presente ed alle sfide del futuro. Al tempo stesso, rispetto al mondo mezzadrile, all’apparenza così chiuso, isolato e statico sui poteri, tanto da

disintegrarsi di fronte ai cambiamenti, quello industriale nel Novecento è stato un universo in movimento, tumultuoso, scandito dal ritmo di continue trasformazioni, che si rifletteva tramite i suoi prodotti nella vita fuori dalla fabbrica, segnando il modo di sentire il mondo di generazione di operai, di artisti e di artisti-operai, e con il suo lato oscuro legato ai veleni della fabbriche, nocivi per la salute e per l'ambiente, ed ai rischi del lavoro alle macchine. Il nesso indissolubile fra lavoro e movimento operaio necessitava inoltre di trovare un modo di essere rappresentato per dar ragione di un fenomeno storico che, in contesti come il pistoiese, andava oltre l'attività sindacale per divenire, in giornate come i primi maggi, una vera e propria "comunità immaginata", per riprendere Benedict Anderson. Prendendo a prestito il titolo del romanzo di Primo Levi che narra le storie di Faussonne, l'operaio giramondo e un po' tuttofare, che nel lavoro trova la sua dignità, nobilitando il suo saper fare e realizzando sé stesso, il progetto ha preso il nome di *La chiave a stella*. Rendere conto di tutte queste sfaccettature necessitava in primo luogo un allargamento delle competenze in campo. Confermati il grafico, Osman Bucci, e il curatore della parte artistico-pittorica, Maurizio Tuci, che avevano lavorato alla mostra sulla mezzadria, si è ritenuto opportuno coinvolgere uno storico con competenze sull'industria locale, Andrea Ottanelli, un museologo con una formazione nel campo demologico, Claudio Rosati, insieme a una fotografa, Bärbel Reinhard. Infine, il progetto intendeva affrontare, oltre agli aspetti storici, anche il tema della rigenerazione urbana degli spazi deindustrializzati, senza perdere il nesso con la memoria del luogo. Un percorso affidato al medium fotografico, come strumento di indagine e di restituzione, con il coinvolgimento dell'associazione fotografica Fragment. Questo approccio, e questa mole di competenze convergenti e mischiate insieme ci hanno portato nei pressi di quello che Pietro Clemente ha identificato come "il terzo principio della museografia", un'idea di allestimento che tenga conto anche delle forme comunicative, del linguaggio, delle emozioni e dell'immaginazione dei visitatori, per concepire un percorso pensato anche a partire da loro, dai loro modi di accesso ai contenuti, e non solo da quello che i curatori vogliono comunicare, creando un più fitto dialogo e una maggiore interazione fra le "voci" del passato e il pubblico, lasciato libero di decifrare ma senza abbandonare una "cornice autoriale" stabilita dai realizzatori. Come ha scritto Fabio Dei ragionando sul "terzo principio": «L'autonomia dei materiali poveri e delle voci subalterne è possibile in virtù del dispiegamento di mezzi tecnologici avanzati, di risorse grafico-artistiche di alto livello, di forti professionalità allestitivie e gestionali. Far parlare le cose da sole non è così semplice: non basta una "rinuncia". I materiali poveri richiedono contenitori, se non proprio ricchi, almeno sofisticati e autoriali. Servono "effetti speciali", linguaggi specifici, risorse intellettuali ed economiche, e dietro queste finanziamenti e istituzioni» (F. Dei, *La cultura popolare in Italia. Da Gramsci all'Unesco*, 2018). Infine, sono state definite nel dettaglio le grafiche, elemento comunicativo di grande importanza, pensate per evocare un immaginario "pop" da anni Cinquanta e Sessanta, con la creazione di un vero e proprio logo con il quale marcare gli eventi collaterali. L'allestimento si è così sviluppato in maniera multimediale. Fotografie intese tanto come documenti quanto come memoria visiva; video e suoni ambientali; quadri di artisti e di pittori-operai; utensili e macchinari come chiavi di accesso alla storia del lavoro nella sua dimensione umana e tecnologica; documenti, materiali iconografici e pannelli che ripercorrevano in un'ottica globale le tappe della storia; infine materiali etnografici. La mostra ha posto al centro del percorso una ricostruzione del fulcro della vita sociale intima della famiglia operaia, la cucina di casa, l'ambiente dove i mutamenti della grande trasformazione industriale arrivarono prima. L'obiettivo è stato quello di suggerire il legame tra l'esperienza lavorativa della persona e la sua vita familiare, in un contesto che vide la casa progressivamente invasa dai prodotti dell'industria. La ricostruzione storica dei contesti ha volutamente privilegiato una frazione del secolo, gli anni Cinquanta e Sessanta, come la più carica di significati e di trasformazioni, nel tentativo di far avvicinare il pubblico ad uno sguardo di tipo antropologico culturale e per questo tramite alla conoscenza storica. Come già nel caso della mezzadria, nella stessa sala convivevano elementi che rimandavano al lavoro, e questa volta anche al movimento operaio. Un trapano verticale insieme alla tuta blu di un operaio della Breda, lo stendardo verde della SMS della San Giorgio, un durometro prestato dal locale istituto professionale industriale, insieme all'orologio marcaterno della Breda, che serviva a timbrare il cartellino, "esperienza" che i

visitatori potevano ripetere in loco. Le vicende storiche del lavoro industriale nel Novecento sono state riportate attraverso dei pannelli capaci di narrare la storia dell'industria, del lavoro e del movimento dei lavoratori, nelle sue varie fasi. Il percorso offriva spezzoni dei film più famosi dedicati alla classe operaia e all'industria, standardi delle federazioni sindacali, circolari prefettizie, rotocalchi e giornali sindacali, volantini, contratti collettivi, verbali di accordi, attrezzi e utensili, da quelli generici come pinze e chiavi inglesi agli avvitatori e trapani pneumatici delle catene di montaggio che insieme alle tabelle dei piani di produzione sono riusciti a svolgere le stesse funzioni etnografiche che falci, forconi e aratri avevano svolto nella precedente occasione. Infatti, non è mancato chi ha raccontato di aver lavorato con quel trapano pneumatico, chi ha spiegato come si usava, chi ha suggerito correzioni e precisazioni nelle didascalie. Ancora una volta, il percorso espositivo è riuscito ad attivare la memoria. Ma la sala dove la sperimentazione di un modo di fare storia *in e con* il pubblico, cercando di attivare i meccanismi della memoria e dell'identità, ha raggiunto i risultati più interessanti è stata quella dedicata alla fotografia. Gli scatti sono stati organizzati in una sorta di puzzle site specific che, muovendosi sul filo dell'equilibrio fra documentazione storica e interpretazione dei punti di vista fotografici, restituiva in un'unica visione d'insieme, a "volo di uccello", la pluralità di immagini del secolo del lavoro. Un allestimento di grande fascino e travolgente impatto emotivo, posto in apertura del percorso e condito al centro della sala con le originali trombe usate per decenni nei comizi di chiusura del tradizionale corteo cittadino del Primo maggio, che tramite un artificio tecnologico trasmettevano i suoni ambientali della manifestazione: la banda e *L'inno dei lavoratori*; i trattori; le chiacchiere; la musica; il comizio. Se Public History è anche fare storia *con e per* la comunità, *La chiave a stella* è riuscita, attraverso le foto, a farlo. La comunità cittadina ha individuato il suo passato di città rossa e vi si è riconosciuta.

Fra il 2016 e il 2017 la FVL ha realizzato un altro ambizioso e pionieristico lavoro, un film documentario di storia orale dedicato all'immigrazione nel territorio pistoiese nella seconda metà del Novecento: *In cerca della felicità. Storie di immigrati a Pistoia*. Il progetto è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione italiana di storia orale (AISO) e con l'associazione locale Promo cinema-Festival Presente italiano, con il contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Pistoia e Pescia. Partendo dall'idea che l'immigrazione straniera fosse un fenomeno che necessitava di essere storicizzato, oggetto dell'indagine è stata l'esperienza dell'immigrato e l'impatto dei flussi migratori nel contesto locale, indagata intervistando testimoni appartenenti a generazioni, nazionalità e generi diversi, tenendo in conto delle varie ondate migratorie. La scelta ha privilegiato testimoni con alle spalle una lunga permanenza, integrati a diversi livelli nel tessuto economico e sociale, con un vissuto personale di lungo periodo nell'area di riferimento e portatori di storie di successo o di insuccesso nel loro percorso. È stato così possibile comparare le diverse esperienze nelle epoche successive e ricavare informazioni su come queste persone hanno letto e leggono gli arrivi successivi al proprio, compresa la recente crisi dei profughi. Accanto a loro, sono state intervistate due operatrici, una laica e una cattolica, e un ex funzionario apicale di lungo corso del Comune di Pistoia, che hanno raccontato le risposte della città ed i cambiamenti nel corso del tempo tanto nella società che nel loro lavoro. Il risultato è stato un film che riesce a parlare di immigrazione - ed a farlo fare direttamente ai testimoni - lontano dai canoni usuali del circuito mediatico, storicizzando il fenomeno oltre i consueti limiti, invitando a considerare la pluralità che si cela sotto la dizione di "immigrati" e ponendo la società, tanto locale che italiana, di fronte a numerosi interrogativi, che era poi uno degli obiettivi del documentario: creare nel pubblico domande anziché fornire risposte.

Nel 2018 è stata invece la volta del primo e ambizioso progetto di "storia in piazza". Nell'ambito de *La chiave a stella* era stata esposta la riproduzione fotografica dell'opera scultorea di un artista locale, Andrea Lippi, intitolata *Scioperanti*, progettata nel 1913 e rimasta allo stato di bozza in gesso. L'idea era di lanciare in quella cornice la proposta per la realizzazione della sua fusione in bronzo, da apporre poi in una piazza cittadina, con una triplice operazione di valorizzazione dell'arte locale, diffusione della consapevolezza storica e inserimento ragionato nel tessuto urbano. La bozza in gesso giaceva presso le sale a lui dedicate nel locale Liceo Artistico. Il 2018 poteva diventare l'occasione per realizzare l'opera definitiva. Ricorreva infatti un anniversario importante per la storia

pistoiese, il 70° dell'uccisione in strada del giovane operaio venticinquenne Ugo Schiano durante uno sciopero, la "Marcia della fame", il 16 ottobre 1948. Un episodio che ha segnato profondamente la memoria locale e che tutti gli anni viene ricordato con una celebrazione pubblica, alla presenza delle autorità, presso la targa apposta nel 1978. L'idea della FVL è stata allora di unire la realizzazione della statua all'anniversario per poterla posizionare esattamente lì dove avevano termine un tempo tutti gli scioperi, nella piazza allora sede della Prefettura, e dove ebbero origine i tragici fatti del 1948, riportando alla luce un elemento di storia locale legata al tessuto urbano, la "piazza degli scioperi". Questo è sembrato il luogo idoneo dove l'opera di Lippi poteva trovare il suo posto, rievocando la storia di Schiano e con lui, in maniera più generale, quella delle lotte di tutti i lavoratori e le lavoratrici.

L'idea ha incontrato il favore della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio e la disponibilità della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. La realizzazione ha avuto una lunga gestazione, unendo le più antiche e le più moderne tecniche a disposizione. Il gesso, sottoposto a tutela, è stato oggetto di una scansione tridimensionale a cui è seguita la stampa del modello in plastica a grandezza naturale, sul quale è stato realizzato un calco in silicone necessario alla successiva creazione del modello in cera tramite il quale procedere alla fusione effettiva tramite l'antichissima tecnica della "cera persa". Alla fine la statua è stata donata alla città con una cerimonia, seguita da due conferenze pubbliche, una di taglio storiografico e una di storia dell'arte, per assicurare la ricezione ragionata della statua.

Parallelamente, in, connessione con il progetto che ha portato alla realizzazione della statua abbiamo realizzato una targa in bronzo a Dante De Petri, primo consigliere comunale socialista di Pistoia e tra i promotori della nascita della Camera del Lavoro e del periodico locale socialista L'Avvenire, prematuramente scomparso nel 1901. A metà strada tra la targa del 1978 dedicata ad Ugo Schiano e la nuova statua Scioperanti, che distano tra loro poche decine di metri, si trova infatti la via che il Comune di Pistoia ha dedicato a De Petri dopo la Liberazione. La della targa ha suggellato la creazione di quello che abbiamo inteso come un triangolo dedicato alla memoria del lavoro e del movimento sindacale, situato nel centro storico cittadino, in un'area che è stata il teatro delle vicende storiche connesse.

Non a caso c'è stato un ulteriore seguito. L'ubicazione della statua incontra il percorso del tradizionale corteo del Primo maggio. Il monumento si presta quindi anche ad essere inserito nella "ritualità" della festa dei lavoratori. L'intuizione è stata di proporre una pratica partecipativa per inventare una tradizione, una sorta di liturgia laica con la forza di tenere insieme la funzione sociale della storia, il racconto del passato con un'identità di cittadinanza di tipo lavorista, invitando a lasciare un fiore alla statua degli *Scioperanti* nel giorno di festa. Un'iniziativa che sta guadagnando un suo spazio pubblico.

Sulla scia del Primo maggio arriviamo ad illustrare la penultima attività di Labour Public History a cui abbiamo lavorato. Nel 2020, durante il primo lockdown imposto dal dilagare della pandemia da Covid 19, che sospese larga parte delle attività lavorative e con esse la nostra normale vita sociale, relazionale, politica e culturale, la FVL si pose il problema di come mantenere in vita il Primo maggio, a fronte dell'impossibilità di realizzare la giornata internazionale dei lavoratori e delle lavoratrici nelle forme che oramai ci erano abituali. La risposta fu quella di trasferire, così come stava avvenendo per parti importanti del lavoro e per la totalità della vita culturale e sociale del Paese, il Primo maggio sulla rete, cogliendo l'occasione per realizzare una mostra che ne ripercorresse la storia locale nello svolgersi dei decenni, dal 1891 fino al presente. Fortunatamente molti materiali, (i periodici locali, le fotografie, i manifesti, le musiche, ecc.), erano già stati digitalizzati nel corso degli anni e reperibili anche a fronte della chiusura di archivi e biblioteche, e molti altri ne arrivarono (racconti, immagini, contributi vari ecc...) tramite i social network, con una campagna di raccolta partecipata dei contenuti. Nacque così la mostra *#primomaggiopistoia*, in dialogo con un'analogha iniziativa nazionale, *#ilnostromaggio*, promossa dagli archivi CGIL in collaborazione con importanti enti culturali italiani e con le stesse modalità e obiettivi. Era la prima volta che, localmente, ci trovavamo a fare il punto su tutta la lunga storia del Primo maggio nel pistoiese e delle diverse fasi che aveva attraversato. Questa circostanza, oltre a portarci ad articolare un percorso virtuale che

provasse a rendere conto tanto delle trasformazioni storiche del Primo maggio quanto delle sue tante sfaccettature, ci fece cogliere che eravamo alla vigilia di un anniversario che forse, senza questa situazione emergenziale, non avremmo colto noi per primi, lasciandolo trascorrere inosservato: il fatto che l'anno dopo, nel 2021, sarebbe ricorso il 130° anniversario dalla prima adunata cittadina. I materiali raccolti per la mostra, e la ricostruzione storica che stava emergendo, ci stavano sorprendendo per la loro ricchezza e varietà, ed al tempo stesso rimaneva un retrogusto amaro a mantenerli confinati soltanto sul web, che se da una parte consentiva di costruire un percorso difficilmente realizzabile in una mostra fisica con tutti i suoi contenuti multimediali, dall'altra lasciava un che di incompiuto, la voglia di tornare in piazza. Da questi sentimenti è poi nata l'idea di realizzare per il 2021 una trasposizione fisica della mostra virtuale, nei dieci pannelli che sono poi stati esposti quest'anno nell'atrio del palazzo comunale in Piazza del Duomo, dove tradizionalmente termina il corteo.

Infine arriviamo all'oggi, con l'attività che verrà realizzata al termine della nostra giornata di discussione, ancora una volta resa possibile grazie al generoso contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, il progetto *L'Immagine e la memoria*, che connette le Digital Humanities con le tecniche artistiche. Il progetto prosegue l'opera di valorizzazione e di restituzione alla comunità del fondo fotografico tramite un video mapping in piazza del Duomo, sulla facciata del palazzo comunale. La scelta del luogo non è casuale. Nell'archivio sono conservate centinaia di immagini della piazza, ripresa da varie angolazioni, in cui possiamo osservare come questa sia stata luogo di ritrovo della comunità locale in occasioni come la festa repubblicana del Primo maggio ma anche per dimostrazioni in difesa del lavoro e della produzione locale. Tramite i manufatti di "arte popolare" portati in piazza è possibile rintracciare anche elementi di cultura antropologica dei ceti popolari. Il video mapping intende riconnettere i luoghi con la loro memoria attraverso un'attività di Public History, utilizzando le più moderne tecniche di arte visuale, per dare il senso del tempo con una successione di immagini, in bianco e nero e a colori, capaci di fornire le coordinate della memoria del luogo e della comunità, rendendo palpabile tanto il passato e la storia sociale della comunità locale quanto i luoghi che fanno da cornice allo svolgimento delle vicende umane nel corso del tempo, attivando un processo di costruzione di consapevolezza culturale dello spazio in cui si vive, solo apparentemente fermo e immutabile ma in continuo movimento e trasformazione. Lo scopo è offrire alla popolazione elementi aggiuntivi di conoscenza della città in cui vive e lavora, tramite un'esperienza visuale che tiene insieme il nesso indissolubile tra passato e presente, determinando una crescita culturale fruibile da tutte le fasce sociali e di età, senza distinzioni dovute ai diversi livelli di istruzione, aumentando la consapevolezza dell'importanza della cura del Cultural Heritage. Durante l'evento saranno raccolte testimonianze in presa diretta per ottenere informazioni sulla ricezione da parte del pubblico e come documentazione storica, finalizzate alla realizzazione di un report di valutazione.

Per il futuro, la FVL sta valutando la possibilità di realizzare due iniziative di più largo respiro territoriale, a partire dall'allargamento del suo raggio d'azione determinatosi con la presa in gestione del Centro di documentazione della CGIL Toscana. Da una parte una nuova attività di tipo archivistico accompagnata da una mostra sulle bandiere e gli stendardi sindacali presenti in Toscana, da finire di censire proseguendo un'opera già avviata negli anni scorsi per poi allestire un'esposizione nel capoluogo di regione, con eventi di riflessione storica e semiologica a latere. Dall'altra la realizzazione di un portale web che accolga informazioni sulla storia del lavoro in Toscana (agricoltura, distretti industriali, turismo, cultura ecc.) e mappi il ricco patrimonio di soggetti culturali, musei, archivi e biblioteche presenti sul territorio, comprensivo di una sezione di notiziario per eventi e ricerche. Il portale offrirà una ricostruzione della storia e della cultura del lavoro per le diverse aree e settori produttivi, supportati da una bibliografia di riferimento, e fungerà anche da archivio regionale per gli elementi culturali di tipo antropologico come detti popolari, proverbi, filastrocche, canzoni, termini dialettali e/o regionali legati al lavoro. Si punterà a valorizzare l'interdisciplinarietà dei saperi e la multimedialità dei contenuti (video, immagini, podcast ecc.).

Ricerca storica

Come è già emerso, la Camera del lavoro aveva già sviluppato una propria sensibilità verso le attività di ricerca, con il film documentario *Frammenti* e patrocinando la pubblicazione del libro di Andrea Ottanelli e Romano Pagliai *I ragazzi della FIOM*, un volume di storia orale che per la prima volta a livello locale parlava della storia della fabbrica dando la parola direttamente e chi ci lavorava raccogliendo le trascrizioni di interviste, nella forma della storia di vita, a un gruppo di operai entrati in fabbrica nel 1953 attraverso un corso di formazione e inserimento organizzato dal sindacato. Con la successiva ricerca di storia orale sul call center Answers il raggiungimento di una sensibilità storiografica in senso pieno giungeva a compimento. Lo studio infatti non si limitava a ricostruire e raccontare la vicenda di una lotta ancora calda, ma dalle interviste prendeva lo spunto per indagare cos'era il lavorare in un call center, che tipo di organizzazione del lavoro vi era stata costruita, quali le novità e quali le persistenze rispetto al lavoro nel Novecento, che tipo di rapporto avevano le lavoratrici con quello che era a tutti gli effetti un "mestiere" e che identità aveva questa nuova classe lavoratrice, anche in comparazione rispetto al passato.

La FVL ha ereditato e sviluppato ulteriormente questa sensibilità, considerando la ricerca non un corollario o un'attività parallela a quelle pubbliche ma l'essenza stessa di un'attività culturale costruita attraverso il metodo scientifico, ponendo semmai cura nel cercare di far andare di pari passo le diverse dimensioni della conservazione del patrimonio, dell'attività pubblica e della ricerca, quando possibile anche attraverso la scelta strategica di favorire progetti multidisciplinari che investissero tutte queste dimensioni.

Come già richiamato il lavoro sulla Federmezzadri da questo punto di vista è stato paradigmatico. Lo studio di Stefano Bartolini, *La mezzadria nel Novecento. Storia del movimento mezzadrile tra lavoro e organizzazione*, uscito nel 2015, scaturiva dall'intervento sull'archivio e dall'attività di Public History ma andava oltre, offrendo un'indagine di tipo microstorico che oltrepassava i limiti di un approccio improntato solo alla memoria per ricostruire nel suo insieme tanto le vicende del movimento sindacale dei mezzadri che le trasformazioni dell'agricoltura nel pistoiese, dagli inizi del XX secolo fino alla fine degli anni Settanta. Uno studio che si è posto l'obiettivo di non essere una storia locale ma di dialogare con la storiografia nazionale, interrogando anche altri archivi per il periodo precedente alla Repubblica ed oltrepassando i tradizionali steccati periodici che avevano fino ad allora contraddistinto la storiografia sul movimento mezzadrile, frammentata in indagini sulle origini, i picchi di lotte dei due dopoguerra e poi deviata sull'abbandono delle campagne nella fase finale. Aver voluto indagare in un'unica pubblicazione tutta la lunga vicenda del movimento, fino alla sua fine negli anni Settanta, ha consentito di fornire uno sguardo di insieme che mancava, partendo da un territorio ma ponendo questioni e interrogativi di più largo respiro: sui caratteri originali e gli esiti storici dei movimenti dei lavoratori della terra in Italia; sulle trasformazioni dell'agricoltura e sulla sconfitta di un'idea di sviluppo agricolo alternativa a quella che poi si è realizzata, basata su piccoli produttori, filiere corte e organizzazioni cooperative, che oggi torna ad essere attuale a causa dell'emergenza ambientale senza però avere una memoria di questo passato; sulla peculiare "precarietà" dei mezzadri, per certi versi simile a quella delle Partite IVA e dei collaboratori a progetto del nostro tempo. Arricchiva la ricerca un saggio di storia orale di Francesca Perugi in coda al volume, da cui sono stati anche tratti due brevi video, *Storie di vita* e *Storie di lotta*.

Sempre nel 2015 altre due pubblicazioni promosse dalla FVL andavano nella stessa direzione. Il libro di Valentina Vettori, *Morire d'amianto a Pistoia. Il caso Breda e l'informazione*, seguiva una serie di iniziative ed una piccola mostra organizzata nel 2013 nella cornice della Settimana degli archivi CGIL sotto il titolo *Amianto. Una storia ancora attuale*. Appartenente a quella generazione che ha visto i propri genitori lavorare con l'amianto, poi battersi contro di esso, ammalarsi e morire, Valentina aveva trovato la forza di affrontare, scegliendo il rigore della ricercatrice, una vicenda dolorosa e con essa la storia della città, con la sua industria più importante e i suoi operai. Un tema che in quel momento stava ricevendo una rinnovata attenzione mediatica sull'onda delle vicende

giudiziarie del caso Eternit, con l'interesse di scrittori, artisti e videomaker, ma non un altrettanto puntuale attenzione storiografica. Il risultato è stata una storia della fabbrica di treni a Pistoia, dell'amianto come materia prima e della sua lavorazione, dell'organizzazione e delle lotte dei lavoratori e della vicenda giudiziaria. Una ricostruzione che, come indica il titolo, aveva la capacità di soffermarsi su un tema ancora attuale, l'informazione, ovvero la scoperta da parte dei lavoratori di quello che stava accadendo sul luogo di lavoro, delle nocività in cui erano già incorsi, fino alla costituzione della Commissione amianto in fabbrica. Ancora una volta un lavoro che non faceva memoria ma poneva interrogativi che a partire dalla storia investivano direttamente il tema della conoscenza, del potere e della costruzione di una cultura della salute.

La terza pubblicazione, quella di Luca Berretti, *Calzaturiero Valdinievole. La contrattazione territoriale 1977-1998*, si inseriva a sua volta in questo approccio, ricostruendo a grandi linee la presenza del distretto calzaturiero nella zona di Monsummano Terme per poi analizzare la contrattazione territoriale, ed il movimento sindacale da cui scaturì, a partire dalla fine degli anni Settanta. Una contrattazione che oggi definiremmo di tipo inclusivo, con l'attenzione alle lavoratrici a domicilio e alla mensa comunale. Nel libro la descrizione delle vicende vertenziali è affiancata di volta in volta dal resoconto dei contenuti maggiormente innovativi degli accordi territoriali e ci permette di apprezzare il ruolo e il peso dell'azione rivendicativa locale. Non a caso la successiva pubblicazione di Berretti, a cui la FVL non ha mancato di dare ancora una volta il proprio sostegno, seppur in maniera non preminente, porta il significativo titolo di *Quanto contano le relazioni industriali a livello locale? I casi della Riviera del Brenta e della Valdinievole*.

Abbiamo già parlato della ricerca di storia orale condotta tra il 2016 e il 2017 da Stefano Bartolini e Giovanni Contini da cui è nato il film documentario *In cerca della felicità. Storie di immigrati a Pistoia*. Per ragioni di esposizione abbiamo inserito questo progetto all'interno della sezione dedicata alla Public History, ma come è evidente questo è uno di quei casi in cui la sovrapposizione tra la ricerca storica pura e la Public History è totale. A maggior ragione se si considera che, sul piano locale, questo è stato il primo tentativo di periodizzare e ricostruire a grandi linee una storia dell'immigrazione straniera contemporanea nel pistoiese, tracciando le prime scansioni temporali interne al fenomeno, le trasformazioni della città e le risposte al fenomeno. Anche qui, di nuovo, la ricerca ha travalicato l'ambiente locale per fornire elementi di riflessioni alle scienze sociali in generale, come dimostrato dall'interesse intorno al lavoro, accolto alla seconda conferenza nazionale di Public History a Pisa nel 2018 e, insieme a un analogo progetto emiliano, al centro di un convegno all'Università di Firenze lo stesso anno.

Nel 2018 è giunta poi a compimento una ricerca finanziata dalla FVL e svoltasi soprattutto su altri archivi, in particolare l'Archivio centrale di Stato a Roma, che ha poi trovato uno spazio di pubblicazione nel N. 32 della rivista Storia Locale. Lo studio partiva dalla menzionata vicenda dell'uccisione dell'operaio Ugo Schiano. C'era prima di tutto da ricostruire in maniera puntuale, a 70 anni dal fatto, il contesto e le vicende che lo avevano determinato, a fronte di una memorialistica locale che nel dedicarvi attenzione non era mai andata però oltre a spiegazioni generalistiche che richiama la guerra fredda ecc... La FVL voleva capire, a livello locale ma in dialogo con le acquisizioni della storiografia nazionale, cosa era esattamente successo non solo quel 16 ottobre del 1948 ma più in generale nella transizione apertasi nel 1944 e chiusasi nel 1948 con questo episodio. La ricerca condotta da Stefano Bartolini ha finalmente fatto luce sulla tensione economica e sociale presente sul territorio, sulle trasformazioni politiche che informano il mutamento nelle risposte delle istituzioni alle mobilitazioni popolari e sindacali, sul ruolo avuto dalla vertenza SMI e dall'atteggiamento della proprietà nel determinare i caratteri delle tensioni a livello locale, restituendo un quadro d'insieme di quel difficile secondo dopoguerra, ma anche dei rischi a cui può portare il misconoscimento delle istanze sociali e dell'interlocuzione con le parti sociali quando la risposta autoritaria prende il sopravvento.

Con il 2019 invece la FVL ha varcato in questo settore i confini provinciali, collaborando fattivamente alla realizzazione del Convegno *Un altro sguardo sul 1969*, da cui poi nel 2020 è nato il libro collettaneo *Un altro 1969: i territori del conflitto in Italia*, a cui abbiamo dato il nostro

sostegno. In questo caso si è trattato di un'operazione che fin dall'inizio ha ricercato un respiro nazionale, andando a indagare le tante facce del 1969, in particolare nelle numerose periferie italiane e anche al di là della figura classica dell'operaio massa del triangolo industriale, giovane e immigrato, fornendo per questa via un contributo innovativo alla conoscenza di un passaggio cruciale della storia italiana e del movimento sindacale.

Come ultima cosa, va menzionato il dossier sui 130 anni del Primo maggio pistoiese in corso di pubblicazione sulla rivista Storia locale, che ha mosso i suoi passi dalla citata mostra promossa la FVL incontrando la disponibilità dell'Associazione storia e città a ospitare un gruppo di ricerche sulla propria rivista: Stefano Bartolini, *Il Primo maggio a Pistoia: una panoramica*; Luciano Bruschi, *La prima volta del Primo maggio a Pistoia*; Chiara Martinelli, *Agli albori del Primo maggio. Viaggio tra i settimanali dell'Italia Liberale*; Francesco Cifelli, *La storia sui muri: il Primo maggio attraverso i manifesti della CGIL*; Daniela Faralli, *Corteo, comizio e "scelta orchestra": Primo maggio e Case del popolo in provincia di Pistoia dal secondo dopoguerra agli anni Settanta*; Stefania Nerucci, *Il primo maggio delle donne*.

Per il futuro, oltre all'auspicabile pubblicazione degli atti del convegno di storia orale del lavoro da noi promosso, l'intenzione è quella di favorire una più ampia riflessione sulle connessioni tra la storia del lavoro e la Public History attraverso la promozione di una pubblicazione collettanea sulla Labour Public History.

Didattica e formazione

Anche in questo campo, abbastanza affollato, la FVL in questi anni ha provato a muovere i primi passi, nella duplice direzione della formazione sindacale e/o per gli adulti e dell'intervento didattico nelle scuole ed università.

Nel primo caso, oltre ad alcuni circoli di studio per adulti sulla storia orale e la storia del lavoro organizzati dall'agenzia formativa SMILE a cui abbiamo dato un contributo in termini di docenza, l'impegno più importante è stato svolto con la Confederazione e le categorie sindacali, in particolare la FILCAMS e il NIDIL, con lezioni svolte nel contesto dei corsi di formazione sindacale sulla storia del lavoro e del movimento sindacale, contestualizzati a seconda delle peculiarità del settore lavorativo di intervento delle singole categorie. In collaborazione con il NIDIL abbiamo anche svolto una lezione di approfondimento con la Consulta regionale degli studenti.

Per quanto attiene le scuole, l'attività fino ad oggi si è limitata alla partecipazione al progetto promosso dal sindacato pensionati insieme all'Istituto della Resistenza di Pistoia *La guerra partigiana*, rivolto agli studenti delle scuole primarie, ad alcuni incontri sulla mezzadria, sul film documentario *In cerca della felicità* ed a visite guidate alle mostre organizzate dalla FVL. Con l'Università abbiamo invece partecipato a due lezioni del corso di storia del lavoro della Prof.ssa Eloisa Betti all'Università di Bologna, illustrando le particolarità delle fonti sindacali per lo studio della mezzadria e della storia del lavoro. Infine, è stata operativa una convenzione con l'Università di Firenze per lo svolgimento di tirocini formativi sui beni e la gestione dei beni culturali, ad oggi in fase di rinnovo, e sono state svolte alcune tesi di laurea, in storia e in archivistica, sulla documentazione conservata dalla FVL.

A cavallo tra i due settori, la formazione per gli adulti e la didattica, si è invece situata la collaborazione al progetto *Sulle rotte della storia*, in collaborazione con le cooperative sociali e dedicato al tema di migranti, dove, anche con l'ausilio del film documentario, abbiamo cercato di inquadrare storicamente il fenomeno con incontri di formazione per il corpo docente.

La didattica e la formazione risultano essere un settore in cui non è facile iniziare a lavorare, in particolare se non si possiede anche la qualifica di agenzia formativa. Nelle scuole soprattutto è necessaria una solida rete di contatti con il corpo docente. C'è poi da rilevare che i temi della storia sociale e del lavoro, su cui abbiamo puntato fino ad oggi, risultano penalizzati dalle sollecitazioni che le giornate memoriali di recente istituzione impongono alle scuole, mentre il Primo maggio, festa repubblicana, non sembra essere una data che riceve attenzione da parte delle istituzioni, scolastiche

e non. Più in generale, cogliamo l'occasione per rilevare come nel rapporto con le istituzioni la storia sociale faccia fatica a trovare spazio, penalizzata da un approccio che tende a dare spazio principalmente ai temi che ruotano attorno alla seconda guerra mondiale e alla memoria di quell'epoca, che tuttavia penalizza una visione storico-culturale d'insieme, di più lungo periodo e capace di dar conto della storia contemporanea nel suo complesso.

La linea di sviluppo per il futuro punta nella direzione di costruire un rapporto organico con l'agenzia formativa Proteo fare sapere e con la categoria della CGIL che si occupa dei lavoratori della conoscenza, la FLC, nella direzione di lavorare sulla formazione del corpo docente.

La rete di relazioni

Per un ente culturale la costruzione di una rete di relazioni sul territorio, e più in generale con soggetti affini, è imprescindibile. Molte attività non potrebbero nemmeno essere pensate senza le relazioni di rete, e la ricchezza che queste apportano è insostituibile su tutti i fronti.

Da un punto di vista istituzionale, questo ha voluto dire prioritariamente accedere alla Rete documentaria della provincia di Pistoia (REDOP), che oltre a fornire numerosi servizi per la gestione della biblioteca e la conservazione del patrimonio archivistico, così come attrezzature fisiche, è un luogo di scambio e di confronto con archivisti e bibliotecari di enorme utilità, al cui interno sono nati anche progetti di rete a cui abbiamo partecipato, come *Il passato è un paese straniero*, i corsi di Information Literacy, il festival dei periodici. Così come la partecipazione ai lavori del Comitato unitario per la difesa delle istituzioni repubblicane (CUDIR) del Comune di Pistoia ha garantito un dialogo ed un confronto con l'istituzione non episodico. Ovviamente in questi anni abbiamo avuto modo di lavorare in più occasioni con i soggetti a noi più vicini per vocazione, come il Centro di documentazione di Pistoia, l'Istituto storico della Resistenza, l'Associazione storia e città, la Società pistoiese di storia patria, l'Archivio Roberto Marini-oltre il secolo breve, la biblioteca comunale Forteguerriana con il suo festival di storia locale *Pistoia i luoghi e le cose*, il Museo Casa di Zela. Ma abbiamo intessuto anche rapporti stretti con l'ANPI, l'ARCI e i singoli circoli e case del popolo, le cooperative sociali (con cui abbiamo anche stipulato convenzioni per tirocini sui beni culturali), gallerie d'arte e numerose altre associazioni del territorio. La Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia è stata un partner fondamentale per il generoso contributo che ha fornito ogni volta ai nostri progetti.

Uscendo dall'ambito locale, la partecipazione al Coordinamento nazionale degli archivi, biblioteche e centri di documentazione della CGIL ha garantito un supporto e un dialogo costante con soggetti che condividevano con noi l'origine e la missione culturale, al di là delle diverse forme giuridiche di costituzione. Da qui sono scaturiti momenti di confronto come il seminario annuale, iniziative in comune con la settimana degli archivi CGIL, l'antologia *I nostri granai*, la mostra online *#ilnostromaggo*, nonché relazioni importanti: con la Fondazione Di Vittorio ma anche con le Camere del Lavoro di Bologna, Rimini, Reggio Emilia e Pisa, con cui condividiamo l'opac Biblioteche del lavoro, e l'approfondimento della Public History con l'Archivio storico nazionale della CGIL, l'Archivio del lavoro di Sesto San Giovanni (Milano), l'Archivio storico nazionale della FLAI, la biblioteca Di Vittorio di Bergamo, l'archivio della CGIL Roma e Lazio. In quest'ambito abbiamo avuto la possibilità di partecipare fattivamente al censimento delle fonti sonore degli archivi CGIL. Insieme alle istituzioni, fra cui la Soprintendenza archivistica e bibliografica della Toscana, questi soggetti sono stati interlocutori fondamentali per la crescita del nostro lavoro ed il suo consolidamento. Un contributo importante alla riflessione è arrivato anche dai rapporti stretti che nel corso del tempo abbiamo instaurato con l'Associazione italiana di storia orale (AISO), con la Società italiana di storia del lavoro (SISLAv), con l'AIPH, che ci ha sempre ospitato nelle conferenze annuali di Public History, con l'Istituto De Martino di Sesto fiorentino, con la rete toscana degli istituti storici della Resistenza ed il loro portale Toscana Novecento, con l'Associazione bolognese Clionet e il Museo del patrimonio industriale sempre di Bologna, con l'Archivio audiovisivo del movimento

operaio e democratico (AAMOD), con l'Ires Toscana, con l'Istituto Gramsci toscano e con il gruppo che anima il seminario veneziano *Ascoltare il lavoro*.

A tutti questi soggetti, ed alle persone che vi lavorano e vi si impegnano, va il nostro caloroso ringraziamento con il quale chiudiamo questo resoconto dei nostri primi dieci anni di vita.